

fatidico che partiva dalla saggezza politica dell'Italia ancora rinascimentale. Sembra quasi un triste presagio a quel periodo della storia polacca che si aprirà con l'elezione di re stranieri!

A un clima ancora rinascimentale ci riporta un altro glorioso re polacco, Stefano Bathory, caro agli Italiani come gli Italiani furono cari a lui già dai bei tempi dei suoi studi universitari a Padova, ma morto prematuramente (1586) mentre stava iniziando le trattative col papa, con l'Imperatore e con Venezia per una guerra contro i Turchi. Già nel 1580, come si è visto, un suddito a lui fedele celebrò a Padova, in un panegirico latino, la riconquista della Livonia. Ma è del 1583 quel *Viridarium poetarum* (1) o eliconio consesso, in cui, per iniziativa di Ippolito Zucconello, una sessantina di poeti o sedicenti poeti, tessono lodi, in latino, in greco e in italiano, al « serenissimo e potentissimo » re polacco. Sono ancora presenti i vecchi celebratori di Enrico III di Valois o gli amici di Zamoyski, quali il Grotto, il Simonetti, il Frangipane, Aldo Manuzio ed altri. Molti gli improvvisatori, gli estemporanei e fra questi qualche transilvano e polacco. Molte, moltissime, troppe le parole vuote di senso e di consistenza storica, le invocazioni a Omero, Virgilio e Petrarca, gli accostamenti a Giove, Marte e Apollo, i paludamenti mitologici e dal « sudor » i « tratti inchiostri » e fioche voci per sonanti trombe... C'è stato però chi in canti latini o in canzoni italiane ha colto bene la figura di Bathory, le doti dell'animo e le gesta guerresche. Le figurazioni sono ancora rinascimentali e la Polonia passa ancora per Sarmatia. Si fa strada però anche la concezione religiosa e per Cesare Pavese il « gran re dei Sarmati » è anche

*Vero di Christo, e gran Campione, eletto
de' Moschi, e Scithi à raffrenar l'orgoglio.*

Se il successore di Bathory, Sigismondo III (1587-1632), non passò inosservato, lo si deve a un gesuita polacco (2) che volle celebrare in latino il protettore del suo ordine, dimentico della poca popolarità che il re godeva in Polonia per il suo carattere e per la sua politica. Anche su gli altri re polacchi non sono mancati versi italiani, sia pure in mode-

(1) *Viridarium poetarum tum Latino, tum Graeco, tum Vulgari eloquio scribentium. In laudes Serenissimi, atque potentissimi D. D. Stephani Regis Poloniae...*, Venetiis, 1583, in due voll.

(2) NIC. SMOGULECKI, *Odae quinque ad Sigismundum III dedicatae*, Romae, 1629.